

MIRABILIA URBIS

DI ANTONIO CEDERNA

LASCIANDO per un momento da parte le questioni urbanistiche, facciamo brevemente il punto sulle principali missioni perpetrate in questi anni in danno delle chiese romane, a dimostrazione della volgarità del gusto dei religiosi e della colpevole complicità degli organi per legge preposti alla tutela. Dediciamo l'elenco agli inetti romanisti, la cui attività, per quanto si autodefiniscono "patiti di Roma" (1), consiste nell'infischiarci delle cose serie, per evitare grane e poter spargere qualche lacrima di cocodrillo.

1) Domine quo vadis?, al bivio dell'Appia con l'Ardeatina. L'armonioso interno seicentesco è stato imbrattato da pitture vagamente neoguattrocentesche, raffiguranti l'incontro di Cristo e di S. Pietro sullo sfondo di un'Appia archeologicamente ricostruita, Cristo e S. Pietro crocifissi e contrapposti, con irriverente effetto di testa e croce. Drappeggi rosa su fondo celeste sono dipinti al di sopra dell'altare, coprendo le api barberiniane.

2) S. Paolo alle Tre Fontane, costruita da Giacomo della Porta nel 1559 sul luogo dove la leggenda colloca la decapitazione dell'apostolo. Soffitto e pareti sono stati coperti da decorazioni volgari, la cappella dietro l'edicola centrale lordata da un ignobile affresco rappresentante il martirio del santo su uno sfondo di Roma alla Brasini, con matrone violacee e angeli in camicia da notte.

3) S. Agostino. E' in corso la sguaiaata decorazione pittorica del coro: una madonna con riccioloni biondi riceve l'omaggio di alcune donne di servizio, opera di qualche imbianchino per baracconi di tiro a segno.

4) S. Maria alla Navicella. La fronte marmorea del presbitero sopraelevato è stata distrutta e la confessione scoperchiata: in mezzo ad essa campeggia un'enorme statua di Cristo semisdraiato (probabilmente nell'orto degli ulivi), in una posa che ricorda le contorsioni delle attrici del cinema muto. L'offensivo simulacro è protetto da grosse ringhiere e balaustre di

bronzo e marmo con qualche civetteria astrattizzante; i frammenti archeologici della confessione sono stemati qua e là dietro vetri, dell'abside è sparita la cattedra, spariti i resti del pavimento cosmatesco del presbitero.

5) Madonna dei Monti, di Giacomo della Porta. L'altare maggiore che sorgeva isolato sotto l'arco absidale, recinto da una bella balaustrata mistilinea, è stato spostato quasi a ridosso dell'abside, occultandone gli affreschi, e la balaustrata rettificata: l'intatta unità stilistica della chiesa ne risulta gravemente menomata.

6) S. Maria delle Fornaci. Anche in questo tipico complesso settecentesco hanno infierito contro un elemento architettonico che sorgeva isolato, il "Tempietto della Madonna", costruito nel 1725: esso è stato barbaramente smembrato in tre sezioni, e queste sono state murate lungo la parete dell'abside, come elementi di una tappezzeria, annullando i rapporti di spazio e alterando completamente l'ambiente della chiesa (e con distruzione degli affreschi che c'erano nel cavo della cupoletta). Da notare, come leggiamo sul Bollettino n. 12 di "Italia Nostra", che all'inizio del secolo l'operazione venne definita una "sciocchezza", e come tale accantonata.

7) S. Francesca Romana. Il vecchio pavimento è stato sostituito da un volgare intarsio di marmi colorati, con eliminazione delle pietre tombali.

8) S. Pietro in Vincoli. Messa da parte, in seguito alle proteste da più parti sollevate ("Il Mondo", 26 febbraio 1957) la pazzesca idea di rimuovere il bellissimo soffitto in legno di Francesco Fontana, ci si è limitati a sostituire il pavimento settecentesco in cotto e liste di marmo, con una squallida distesa di marmo bianco, come l'atrio di un cinematografo, che stride maledettamente con tutta quanta la struttura della chiesa.

9) S. Agnese fuori le Mura. Con i fondi del ministero dell'Istruzione, è stata distrutta la sacrestia seicentesca e raschiata la facciata cinquecentesca per ripristinare una immaginaria facciata romanica: ne risulta una ridicola sovrapposizio-

ne verticale di falso medioevo e falso rinascimento. E' già molto che si sia rinunciato alla costruzione ex-novo di un portico "neoromanico", come era nelle intenzioni dei bravi canonici lateranensi ("Il Mondo", 23 ottobre '56).

10) S. Saba. Il chiostro quattrocentesco è stato distrutto da cima a fondo e sostituito da un'ingombrante baracca in mattoni.

11) Abbazia delle Tre Fontane. Addossato sul lato sinistro troviamo un portico romanico con colonne, coronamento in cotto, architrave, catini di maiolica: il tutto (tranne i frammenti di sculture antiche incastrati qua e là), falso da cima a fondo, con consenso degli organi superiori.

12) SS. Giovanni e Paolo sul Celio. In seguito a restauro pretenzioso e "scientifico", tutta la fase barocca dell'esterno è stata eliminata, con corredo di false cortine, false bifore e altre "indispensabili integrazioni" (che meritano un discorso a parte).

13) S. Maria di Loreto, in via S. Giovanni in Laterano. Rasa interamente al suolo insieme al convento, per far posto all'essoria del Monte dei Paschi di Siena, ad eccezione di una parte della facciata che apparirà incastrata nella fronte del nuovo edificio. Distruzione di un monumento barocco, alterazione ambientale di una delle più belle strade di Roma, congestionamento del traffico nel centro: oltre a ciò, nei lavori per le fondazioni sono stati polverizzati ruderi importanti, la cui presenza era facilmente prevedibile, tranne che per i tutori del nostro patrimonio artistico: siamo tra il Ludus Magnus e S. Clemente, tra Colosseo e Laterano.

14) Santuario settecentesco del Divino Amore, al dodicesimo chilometro della Via Ardeatina: in procinto di essere sconciato e definitivamente sommerso dal gigantesco e pacchiano nuovo complesso, di cui abbiamo parlato sul "Mondo" del 12 maggio scorso.

15) S. Stefano Rotondo. L'insigne monumento paleocristiano è da anni chiuso per "consolidamento e restauro". Per la solita retrograda mania purista, è stata avanzata la proposta di eliminare il ciclo di affreschi del Pomarancio: intervenga chi può, poichè una soprintendenza che tollera i guasti sopra descritti nelle chiese di Roma, non deve essere lasciata libera di compiere, in proprio, anche questo misfatto.

Dimenticavamo S. Pietro in Vaticano, dove hanno messo le braghetto agli angioloni dei pilastri: sono davvero malati certi cervelli, se anche le innocenti nudità di quei putti sono ritenute sconvenienti.

ANTONIO CEDERNA